

COMUNITÀ

L'analisi

All'Europa non basta fare promesse



Tommaso Nannicini

SEGUE DALLA PRIMA

Una scelta compiuta sulla base del risultato elettorale del suo partito e in seguito a un accordo tra le maggiori forze politiche. Non solo. Nel suo discorso al Parlamento europeo, Juncker ha presentato dieci punti che assomigliano molto a una piattaforma programmatica. Parlare di programma di governo è un po' esagerato. La Commissione resta un governo sui generis, vuoi perché non ha poteri comparabili a quelli dei governi nazionali, vuoi perché si muove all'interno di un intricato sistema istituzionale dove altri attori hanno più voce in capitolo. Ma tant'è. Perlomeno, disponiamo di un documento su cui il presidente ha chiesto la ratifica della sua nomina al parlamento. Che giudizio se ne può azzardare? Ci sono elementi che fanno sperare in una svolta? Sì e no.

Alcuni obiettivi sono nuovi, il metodo non tanto. Il dibattito politico europeo continua a cibarsi di troppi obiettivi e di pochi strumenti. Chi si ricorda degli obiettivi solennemente enunciati nel Trattato di Lisbona per fare dell'Europa la più grande economia della conoscenza? Sono serviti a qualcosa? Mentre noi organizzavamo convegni, alcuni paesi emergenti hanno cominciato a surclassarci nei test Ocse sulle competenze degli studenti. Obiettivi tanto roboanti quanto evanescenti servono a poco. Tutti vogliamo più crescita, più innovazione, più eguaglianza, più tutela dell'ambiente. Il punto è come. E in quali dosi. Il diavolo, piaccia o no, si annida nei dettagli. Dettagli che magari non servono per ottenere il voto di fiducia di una coalizione eterogenea, ma che possono salvare la costruzione europea.

Meno obiettivi, più strumenti: se adottiamo questo metro di giudizio per valutare la capacità dell'Ue di cambiare passo, come ne esce il programma di Juncker? Sulle politiche per la crescita, lo sforzo è ancora insoddisfacente. Si parla di 300 miliardi di euro d'investimenti pubblici e privati per far ripartire l'economia reale. Ma quanti pubblici? Per fare cosa? Un certo keynesismo della domenica per cui ci si preoccupa solo di «quanto» e non di «come» spendere ci porterà poco lontano. Senza contare che anche il quanto, al momento, resta da

capire. Non sarebbe meglio se la Commissione avviasse un preciso programma di valutazione della spesa comunitaria, mobilitando le competenze e le migliori pratiche dei singoli paesi? Prima capiamone gli effetti, poi ci preoccupiamo di aumentare la spesa.

Sull'annosa questione dei vincoli di bilancio, Juncker ha cercato un compromesso dicendo che i margini di flessibilità esistono già nelle regole attuali e che la Commissione fornirà una «guida concreta», una sorta d'interpretazione autentica, su come usarli. Speriamo che la guida risulti meno bizantina delle regole scritte finora. Su questo fronte, un'altra proposta condivisibile è quella di valutare l'impatto sociale delle misure d'aggiustamento, ma anche qui si tratta di capire come.

Rispetto all'accordo commerciale tra Europa e Stati Uniti, Juncker ha riaffermato la volontà europea di ridurre le barriere per favorire la crescita. Ma si è affrettato a specificare che l'Europa non sacrificherà la salvaguardia sociale, ambientale e della salute. Tutti obiettivi condivisibili, per carità, ma che sono da sempre la scusa dei protezionisti. Nessuno dice di voler alzare barriere commerciali per proteggere le proprie imprese ai danni dei consuma-

tori; dice di farlo per proteggere salute e ambiente. Così come tutte le guerre sono giuste per chi le combatte. Al contrario, anche in Italia, serve meno timidezza sui potenziali benefici di un accordo commerciale con gli Stati Uniti. Dobbiamo giocare in attacco. Possibile che il nostro sistema paese viva come una minaccia e non come un'opportunità la possibilità di conquistare il mercato statunitense con i nostri prodotti? Se è così, chiudiamo pure bottega.

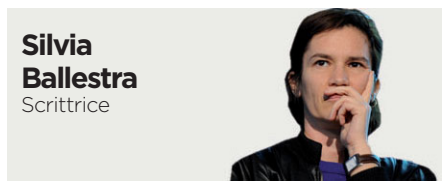
Sulla politica energetica, Juncker ha parlato coraggiosamente di condividere le risorse, d'integrare le infrastrutture e di contrattare in modo unitario con i paesi non europei. Bene, ma sulla base di quale accordo si pensa di aggirare gli egoismi nazionali? Sul fronte dell'immigrazione e dell'agenda digitale, infine, le luci superano le ombre. Rivedere la legislazione sull'immigrazione per rendere l'Europa attrattiva al pari di Stati Uniti, Canada e Australia, condividere la gestione delle frontiere, ma anche liberalizzare l'accesso al mercato digitale da ogni paese e rimuovere il roaming telefonico, sono tutte scelte che vanno nella direzione giusta. Insomma: c'è molta carne al fuoco. Speriamo che sotto il fumo degli obiettivi s'intravedano presto strumenti concreti.

Maramotti



L'Unità in lotta

Questo giornale ci serve ancora

Silvia Ballestra
Scrittrice

IN MOLTI PRIMA DI ME HANNO SCRITTO CHE LA CHIUSURA DE L'UNITÀ È SEMPLICEMENTE IMPENSABILE, INCONCEPIBILE. È così. Non è pensabile che fra pochi giorni un giornale importante, libero, storico, possa sparire. Non è giusto e non è civile. Non è pensabile che uno dei pochi spazi di discussione e approfondimento e scoperta chiuda per sempre.

Non è pensabile neanche per me, ovviamente, e non lo dico solo da lettrice ma anche da collaboratrice (iniziò con Furio Colombo, all'indomani di un altro salvataggio «fine di mondo» con gagliardissima ripartenza) e da scrittrice. Sì, da scrittrice che a ogni uscita di libro, film, prima di spettacolo teatrale, albo di fumetti, disco o serie tv è certa di trovare recensioni di qualità, argomentazioni critiche e spazi di dibattito mai ovi, sempre liberi. Oggi più che mai perché mai co-

me prima proprio la cultura, e l'approfondimento critico, e il dibattito fra voci diverse, e il taglio che non t'aspetti, e la preparazione, sono minacciati da superficialità, velocità, improvvisazione e rozzezza.

Così voglio parlare della cultura su *L'Unità* e pure di me e de *L'Unità*. Della volta in cui ho chiamato al volo per dire che avevo visto *Mai morti* di Renato Sarti a Milano ed era uno spettacolo importantissimo e, pur facendo storia e memoria, parlava dell'attualità del Paese (e finì in prima anche se era uno spettacolo «off»). O di quando ho scritto di *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marazzi, un documentario che era partito da Milano come una cosa piccola ma era una cosa grande (e di nuovo ho trovato ascolto e spazio). O, per arrivare agli ultimi mesi, di quando Stefania Scateni mi ha chiesto di scrivere di Kurt Cobain perché erano i vent'anni della morte (e nessun altro quotidiano lo ha ricordato con così tanti pezzi e contributi).

Voglio parlare di quando Concita De Gregorio ha affidato agli scrittori una rubrica settimanale in cui poter commentare i fatti del mondo. Voglio parlare dell'importanza per uno scrittore, per un regista, per un cantante, di sapere che esiste un posto in cui il tuo lavoro verrà valutato da critici attrezzati e severi e del timore che questi posti si riducano sempre più, di giorno in giorno, lasciando spazio libero solo ai pareri, troppo spesso «ingenui» e scritti peraltro malissimo, del pubblico che anima gli sfogatoi online (anche delle recensioni). Voglio parlare del giornale in cui, di letteratura, scrive Angelo Guglielmi, e potrebbe

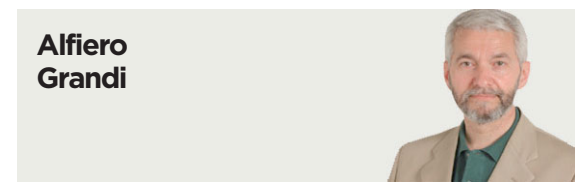
bastare questo.

Ma mi rendo conto che non potrebbe bastare, tutto questo, anche se è parecchio, alla vita di un giornale, e intendo «giornale» come forse si intendeva una volta: un metodo e una guida per la lettura del presente, non un Bignami fast and furious del «cos'è successo oggi». E allora dirò non solo che *L'Unità* mi serve, ma anche perché e come mi servirebbe.

Per esempio per dedicare lo stesso rigore critico (anche un po' tignoso, anche un po' curioso, anche capace di vedere il grande nel piccolo) alla società e alla politica. Perché di questi tempi all'apparenza nuovi e invece simili ai tempi di prima, serve una voce critica che non ceda né ai facili entusiasmi né ai disfattismi infantili. Che, scrivendo, sappia leggere quel che si muove intorno. Si dice in questi casi: senza guardare in faccia a nessuno, ed è una scemenza. Guardando in faccia tutti, invece, mi sembra più serio e consono, più adatto a *L'Unità*. E penso soprattutto a quella parte politica ormai indefinibile e indecifrabile che è la sinistra. Burbanzosa e vincente come vorrebbe qualcuno, ferita e dispersa come piangono altri. Ma sempre frenetica e incasinata e di difficile soluzione e di complicata lettura. E intendo qui non la sinistra dei capi e dei capetti, ma dei valori e delle persone, del lavoro, il poco che c'è e il molto che dovrebbe esserci. Un giornale di parte critica soprattutto con la propria parte è una buona, ottima, assicurazione sulla vita: allontana la propaganda e avvicina la comprensione. Per questo *L'Unità* mi serve e per questo trovo assurda anche solo l'ipotesi che possa sparire.

L'intervento

La patrimoniale è necessaria contro le disuguaglianze



Alfiero Grandi

CONCORDO CON LANDÒ. LA PATRIMONIALE È NECESSARIA E VA UTILIZZATA PER LA RIPRESA ECONOMICA E RIDURRE LA DISUGUAGLIANZA. Oggi la parte di reddito nazionale che va ai lavoratori dipendenti è calato del 15 %, contro il 10% nell'area Ocse, malgrado siano relativamente aumentati. La globalizzazione viene usata come ricatto per ridurre il peso sociale, produttivo e il reddito dei lavoratori subalterni, scaricando su di loro il peso della concorrenzialità. Il lavoro viene svalorizzato e la competitività decade portando ad altre svalorizzazioni, in un circuito senza fine. È stato fatto così con l'estensione del tempo determinato senza vincoli. In questo il governo non ha cambiato verso. Né sembra finita. Se i redditi da lavoro si riducono, con essi le pensioni, e la povertà aumenta, la domanda interna si riduce. Tutti vogliono essere più competitivi all'estero, ma non è possibile per tutti.

Il superamento della crisi non è tornare a prima, quindi va messo in discussione il modello di sviluppo, la sua qualità ambientale, sociale e il rapporto tra i sessi. Vanno evitate sciocchezze come rimettere in discussione i patti stipulati come nel fotovoltaico. Se cambi i patti hai voglia di fare appello agli investitori internazionali. Il governo impegnandosi a mantenere i patti dovrebbe proporre un piano energetico fondato su rinnovabili e risparmio, fondamento di una politica industriale degna di questo nome.

Gli 80 euro sono stati una scelta discutibile. È giusto ridurre prioritariamente il fisco sulle buste paga, ma con solo quelle risorse a disposizione l'impiego migliore era un piano di investimenti per creare nuova occupazione nell'ambiente, nelle rinnovabili, in utilità sociale. Secondo Gallino con 10 miliardi di euro si potrebbero creare 1 milione di posti di lavoro. Sarebbe una svolta per tante persone e per l'economia, dando vita a un grande patto di solidarietà tra lavoratori occupati e disoccupati. La scelta è caduta sugli 80 euro, forse era meglio avere più coraggio. Per rilanciare l'economia occorrono risorse e un'interpretazione elastica del patto di stabilità non darà granché. Quindi occorre reperire risorse all'interno.

Landò ricorda diverse ipotesi di imposta patrimoniale, che potrebbe dare almeno 20 miliardi di euro. Queste risorse andrebbero utilizzate per creare nuova occupazione, senza sottovalutare altri interventi. Puntare tutto sui tagli di spesa può dare risultati discutibili. Keynes ha spiegato che tagliando la spesa si comprime la domanda, salvo che si tratti di tangenti o economia criminale.

Sui capitali portati all'estero il Parlamento si appresta a varare un provvedimento che dovrebbe convincere gli evasori a riportare i quattrini in Italia. La preoccupazione di creare differenze con gli evasori «interni» estenderebbe il provvedimento a chi ha tenuto i quattrini in Italia. Si afferma che non è un condono, né una sanatoria. Possiamo chiamarlo trattamento di favore? Chi ha frodato il fisco, non ha emesso fatture, né pagato l'Iva, ha nascosto i suoi redditi e imbrogliato sui bilanci vedrebbe ridotte le pene in modo da non finire in galera e pagherebbe meno di chi è stato già pizzicato. È questo il modo di rilanciare la lotta all'evasione? Se la Svizzera inizierà a collaborare perché fare uno sconto anticipato su pene e sanzioni? Chi ha commesso un reato deve pagare il dovuto, in euro e in pene.

Sul sistema fiscale: oggi 100 euro guadagnati non hanno lo stesso trattamento fiscale, mentre tutti dovrebbero pagare la stessa imposizione senza riguardo all'origine del reddito. La Costituzione afferma che ciascuno deve contribuire secondo le sue capacità. Oggi in realtà non è così.

Queste ed altre misure possono migliorare l'equità sociale come contributo alla ripresa economica, comprendendo la lotta alla povertà, il diritto alla salute e all'istruzione fino ai livelli più alti e ad una vecchiaia serena, che i giovani non avranno. Perché se avessero il lavoro dei padri, e non è così, avranno comunque una pensione inferiore del 17%. Il problema debito pubblico esiste, ma deve essere affrontato con altre modalità. Se si pagano, come è giusto, i debiti della Pa il debito arriverà al 140% del Pil. Pensare di risolvere il problema con un po' di ripresa economica, che non c'è, e un po' di inflazione vuol dire denotare un futuro orribile e forse il consolidamento del debito pubblico. Il problema del debito pubblico italiano è europeo e dovrebbe essere affrontato con la modifica delle regole, affidandone alla Bce l'acquisto di sopra del 60%, alle stesse condizioni date alle banche, che hanno realizzato enormi guadagni comprando debito pubblico. Per una svolta europea occorre cambiare le regole altrimenti le risorse faticosamente ottenute serviranno per acquistare i titoli necessari per pagare i debiti della Pa. Per questo i 4 referendum antiausterità possono aiutare. I nodi vanno affrontati altrimenti non usciremo dalla crisi e aumenteranno le disuguaglianze.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 16 luglio 2014
è stata di 58.172 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013